

I rreality

I TEDESCHI NELLA PREISTORIA, GLI INGLESI IMPRENDITORI, BASTA CHE SIA NARCISISMO TV

Molti anni fa c'era un bellissimo film di Mel Brooks che si chiamava *Vita da cani*, dove un miliardario si ritrovava a doverla cavare nei bassifondi della metropoli senza una lira in tasca. Ovviamente era una strepitosa parabola sul senso della vita... non sappiamo invece quale sia il senso di un nuovo reality show che stanno preparando alla Bbc, dove stanno cercando di convincere alcuni «imprenditori di successo» a «ripartire da zero», ossia ad avviare un'attività di successo con un budget iniziale di 7.500 euro. Detto così, è ovviamente una panzana pazzesca. se non altro perché il povero miliardario sa benissimo che, tanto, anche se perde, dopo tornerà alla vecchia vita, con piscine, modelle

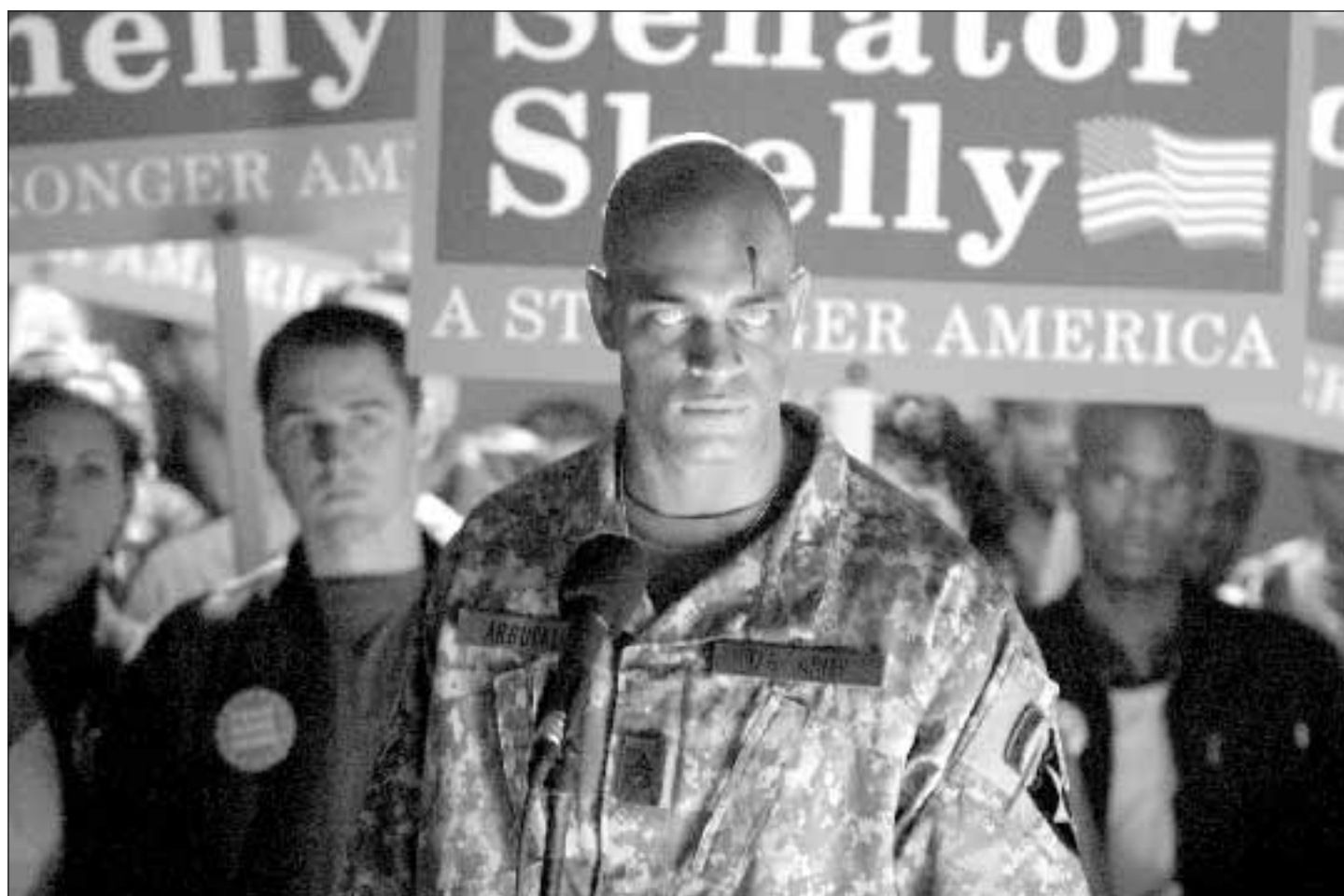


e macchine sportive anesse. Ma intanto mette a prova il suo narcisismo di fronte ai cittadini britannici di cui, a loro volta, viene sfrucugliato il sadismo (comprensibile, considerando i dati non allegri sulla disoccupazione). In Germania ne hanno pensata un'altra: sempre con le telecamere appicciate, dodici tizi dovranno vivere come dei cavernicoli. Tutto finto, come sempre: vivranno in un finto villaggio del Neolitico, «ricostruito secondo le ultime scoperte della scienza», ossia tenendo conto delle informazioni portate fino ai giorni nostri da Oetz, il corpo mummificato di un cacciatore preistorico. Visto che, come sempre, è appunto il sadismo il motore della vicenda, vedremo i nostri prodi attraversare a piedi le Alpi per andare a procurarsi gli oggetti di rame, la pietra focaia ed il sale necessari per la sopravvivenza. Nostra proposta: perché non fondono i due reality, mandando i miliardari a spasso per le Alpi? **Roberto Brunelli**

TELEFILM & POLITICA

«Homecoming» è il deflagrante episodio di una serie di horror tv firmato da Joe Dante e presentato a Torino: i protagonisti sono gli zombi dei soldati uccisi in Iraq che vogliono salvare l'America dai repubblicani

di **Alberto Crespi** / Torino



Gli zombi di «Homecoming» di Joe Dante

Una pattuglia eversiva si aggira per il Torino Film Festival. Sono i registi del progetto tv «Masters of Horror»: 13 telefilm di un'ora l'uno, in onda sulla rete Usa Showtime. Li capeggia Mick Garris, produttore dell'intera serie, ma qui a Torino hanno un capo carismatico che risponde al nome di Dario Argento, autore dell'episodio *Jennifer*. Nella squadra ci sono anche John Carpenter e Tobe Hooper, ma in Italia sono venuti Joe Dante e John Landis, vecchi amici del festival. L'affluenza di pubblico,

I film dopo l'11 settembre

11-01-01 È stato il primo film dedicato all'11 settembre. Lo firmano 11 tra i più noti registi del pianeta (da Amos Gitai a Ken Loach) che raccontano a modo loro il tragico attentato.

OLIVERSTONE Il titolo ancora non c'è, ma il soggetto si è lo firma Oliver Stone. Si tratta della storia vera dei due poliziotti, John McLoughlin e William J. Jimeno, gli ultimi a essere stati estratti vivi dalle macerie. Il protagonista sarà Nicholas Cage.

THE GREAT NEW WONDERFUL Di Danny Leiner è una commedia ambientata nella New York post 11 settembre colma di ansia e di paure. Cinque storie di humor nero si intrecciano raccontando la vita di cinque protagonisti.

SORRY, HATERS Regia di Jeff Stanzler. Ancora una storia che affonda le radici nel clima di paura post 11 settembre che si vive negli Usa. Robin Wright Penn è a New York dove incontra un tassista arabo.

SYRIANA Di Stephen Gaghan. Il titolo si riferisce alla Siria, considerato dal governo degli Stati Uniti uno degli stati «canaglia» ostili. È un thriller politico incentrato sul rapporto tra terrorismo internazionale, industria petrolifera e strategie di politica estera Usa. Ambientato in Medio Oriente è ispirato all'autobiografia di Robert Bae, ex agente della Cia a lungo impegnato nella lotta al terrorismo che, nel film avrà il volto di George Clooney.

«Zombi, salvateci dall'horror Bush»

per tutte le proiezioni, è stata straordinaria, ma Dante ha rubato la scena a tutti. Non poteva che essere così: il suo episodio, *Homecoming* («Tornando a casa»), è una vera e propria bomba lanciata nello stagno, già abbastanza agitato, della politica americana. «L'horror è sempre stato il genere più radicale e rivoluzionario - dice Dante - ma quando mi hanno chiesto di pensare a una piccola storia da raccontare in 60 minuti ho voluto fare un horror politico. È stato facile: bastava che i personaggi fossero repubblicani». Già questa battuta è stata sufficiente perché il pubblico torinese fosse tutto ai suoi piedi. Ma la visione di *Homecoming* ha superato ogni aspettativa, anche per chi - come noi - riconosce a Joe Dante un notevole talento per il grottesco già emerso in quel piccolo capolavoro (anch'esso televisivo) che era *La seconda guerra civile americana*. Che cos'è *Homecoming*? Una storia di zombi. Ok, ma chi sono gli zombi? Sono i soldati americani morti in Iraq. E se non vi basta, sentite cosa combinano, questi zombi. Il film parte da un talk-show televisivo in cui una testa d'uovo del partito americano, in piena campagna elettorale per la rielezione di Bush, deve confrontarsi con la madre di un ragazzo caduto in Iraq. L'allusione a Cindy

Sheehan, la «madre-coraggio» arrestata durante un sit-in davanti alla Casa Bianca, è lampante, ma il film va subito oltre. Il giovane braccio di destro di Bush indirizza alla donna una frase orribilmente retorica («Se potessi esprimere un desiderio, vorrei che suo figlio tornasse per dirci quanto è stato orgoglioso di servire il suo paese») e, detto fatto, manco fossimo nella novella della lampada di Aladino (che del resto si svolgeva a Baghdad, o giù di lì), il desiderio si avvera. I morti arrivati dall'Iraq cominciano ad uscire dalle bare. Da bravi zombi, hanno l'aspetto putrefatto, si muovono lentamente, non possono essere uccisi. Ma non sono aggressivi. Non vogliono far del male a nessuno.

«L'horror è da sempre rivoluzionario - dice Dante - ma buttarlo in politica è stato facile: i personaggi sono repubblicani»

Vogliono fare una sola cosa: votare. Uno per uno, si recano ai seggi, votano contro Bush e poi muoiono, trovando finalmente pace. A questo punto, la fanta-horror-commedia diventa realistica... I repubblicani si domandano che fare. Uno di loro dice: «Ma insomma, che sarà mai, quanti sono i caduti in Iraq? Mille? Duemila? E quando mai duemila voti hanno deciso un'elezione?». I suoi colleghi gli dicono una sola parola: «Florida». I voti zombi vengono annullati. Bush vince le elezioni. E a quel punto gli zombi si incazzano di brutto. Tornano, molto più numerosi di prima. Stavolta si rialzano anche i caduti della Corea, del Vietnam... «Hanno fatto quel

I vivi alla Casa Bianca vogliono la guerra i morti viventi la pace Dario Argento: «Se uno fa un horror politico in Italia poi non lavora più»

che fanno sempre i militari: chiamare rinforzi», dice un repubblicano terrorizzato. Ammazzano il protagonista ormai disgustato da Bush e da se stesso, e appena quello diventa a sua volta uno zombi lo eleggono proprio leader e occupano la Casa Bianca. Il film finisce con il governo repubblicano in esilio e l'America in mano agli zombi, sicura contro ogni guerra dichiarata nel nome del petrolio e della menzogna. Dante definisce il film «l'altra faccia di *Fahrenheit 9/11*, pur giurando stima eterna a Michael Moore. In effetti, è bene che esista una satira anti-Bush realizzata con le armi della fantasia e dell'ironia. *Homecoming* è l'unico dei «Masters of Horror» ad essere così politicamente schierato, ma secondo il produttore Garris tutta la serie è un gesto di ribellione: «Non dimentichiamo che l'horror moderno è nato, con la *Notte dei morti viventi* di Romero, come reazione al Vietnam. Allora io contestavo nei campus, oggi produco telefilm: è la stessa lotta, con armi diverse». Ebbene sì, George W., uno zombi ti seppellirà. E in Italia? «Se qualcuno realizzasse un horror politico come quello di Joe Dante, non lavorerebbe più per almeno cinque anni, come Biagi e Luttazzi». Come ha detto ieri sera Dario Argento.

GIAPPONE «Il sole» di Sokurov
Minacce al film su Hirohito

Giappone chiuso per *Il sole* di Aleksandr Sokurov con minacce di morte al protagonista e di sale incendiate agli esercenti che osarono proiettarlo. Il film racconta l'incontro tra «Il sole», l'imperatore Hirohito, che firmò la resa e rinunciò al suo stato «divino» nel 1945, e il generale americano McArthur. L'attore Issey Ogata (popolarissimo comico considerato una sorta di «Benigni»), che interpreta Hirohito, è stato minacciato. «Il clima di terrore - racconta il produttore Marco Mueller - ha impedito che un distributore importante si avvicinasse al film. Quando il più grosso tra i produttori indipendenti, Katsue Tomiyama, lo ha comprato, gli esercenti rinunciavano, spaventati dalle minacce di sale bruciate e di punizioni personali. *Il sole*, in cartellone oggi al Torino Film Festival, esce in Italia venerdì.

FLOP TV La fiction via da Canale5
Sacco e Vanzetti cambiano canale

■ Tre milioni e 231 mila spettatori con il 13,68% di share per una fiction in prima serata sono proprio pochini. Così è andata domenica alla prima puntata di *Sacco e Vanzetti* su Canale5, surclassata dai 7 milioni 829 mila spettatori e il 31,75% della fiction *Provaci ancora prof* con Veronica Pivetti su Raiuno. Di conseguenza Mediaset, in una giornata in cui ha preso bastonate d'ascolti dalla Rai (Pippo Baudo a *Domenica in* ha fatto il 40% e oltre 8 milioni), ieri sera ha trasferito la seconda parte del filmato sui due anarchici su Retequattro e ha lasciato che ad affrontare la seconda puntata della professoressa Pivetti fosse la commedia *Prima o poi mi sposo* con Jennifer Lopez.

ENTI LIRICI Si rifà il cda (con Scaroni, Micheli e Ravasio): per il sindaco milanese la cultura è solo questione di tanti soldi
La Scala di Albertini si rinnova, ma lascia ancora fuori la Provincia

di **Oreste Pivetta** / Milano

Il sindaco di Milano Gabriele Albertini, presidente della Scala, aveva chiesto per il nuovo consiglio d'amministrazione «personaggi di minor spicco» (dichiarazione del 18 ottobre scorso: «... non mi dispiacerebbe che fossero personaggi di minor spicco dal punto di vista del prestigio e della reputazione...») ed è stato accontentato, si fa per dire, ovviamente: non sarà per Renato Ravasio, il meno noto per quanto segretario generale della Fondazione Cariplo, ma sicuramente per Francesco Micheli, una delle stelle della finanza nazionale, azionista di Fastweb, presidente della società di biotecnologie Genextra, presidente del Conservatorio, gradevole pianista in proprio e promosso dalla Pirelli, e soprattutto per Paolo Scaroni, sessantenne amministratore delegato di Eni, dopo esserlo stato per un paio di anni di Enel. Del vecchio consiglio d'am-

ministrazione resteranno il sindaco e Bruno Ermolli, manovratore in forza Mediaset. Mancano due consiglieri: uno per il ministero dei Beni culturali e l'altro per la Regione Lombardia, indicati, in attesa di conferma (che dovrebbe giungere entro quaranta-cinque giorni), taciuti dal riservatissimo Albertini. Potrebbero essere il direttore generale dello spettacolo, Salvatore Nastasi, attualmente commissario straordinario del Maggio musicale fiorentino, e l'ex rettore del Politecnico, De Maio, che da tempo Formigoni annovera nella pattuglia dei «suoi» riformisti insieme con l'assessore Piero Borghini. Con il sovrintendente Stephane Lissner, il cda si riunirà sabato, primo punto all'ordine del giorno proprio la conferma dell'eredità francese di Carlo Fontana. Dunque il rinnovamento all'Albertini è quasi fatto: il bilancio è in attesa di giudizio, ma Mediaset perde qualche colpo (via Confalonieri, accantonati Secchi e Sciumè, l'area Forza Italia-Mediaset si riduce solo

a Bruno Ermolli). Fuori, come s'era già detto, continuerà a rimanere la Provincia, colpevole di voler versare nelle casse della Scala solo cinque milioni e mezzo di euro, mentre il sindaco ne pretenderebbe il doppio, per le ragioni che ha puntigliosamente spiegato in una lettera al presidente Penati: «Il numero di voti in assemblea è definito sulla base dell'apporto di capitali al patrimonio della Fondazione, non sulla base della rappresentatività o del prestigio di un'istituzione». Insomma la Provincia ha pagato poco nel passato e quanto pagherà in futuro secondo il sindaco non basterà a colmare il ritardo. Così la Scala, fondazione che vive grazie al fondamentale contributo pubblico, continuerà a venire gestita dai privati, al chiuso come nel passato dal «finale amaro», parole dell'ex Fedele Confalonieri, ex membro del consiglio d'amministrazione. Perfetto il commento di Roberto Caputo (Margherita): «È davvero sconcertante che Albertini riduca l'intera questione

a un problema economico, senza capire che la Scala è un simbolo della cultura e che nel suo cda devono essere rappresentate tutte le istituzioni». Mentre a Penati giungeva la lettera di Albertini, ventidue senatori dell'Unione in un'interpellanza chiedevano conto delle recenti modifiche statutarie, «una sorta di sbarramento volto a perpetuare il diritto dei soci fondatori a definire requisiti selettivi non oggettivi, bensì di favore, per enti in grado di avvalersi di una norma ad hoc introdotta per via modificativa dello Statuto...». Non mancavano di osservare i senatori che «gli sbarramenti economici introdotti per l'ammissione all'ingresso di nuovi soci, 10 milioni 600 mila euro versati» sembrano fatti su misura per tener lontana la Provincia e in particolare il suo presidente, colpevole d'aver giocato un ruolo in forte contrasto con Albertini a proposito di ben altra questione: cioè il pacchetto di maggioranza della società autostrade Serravalle.